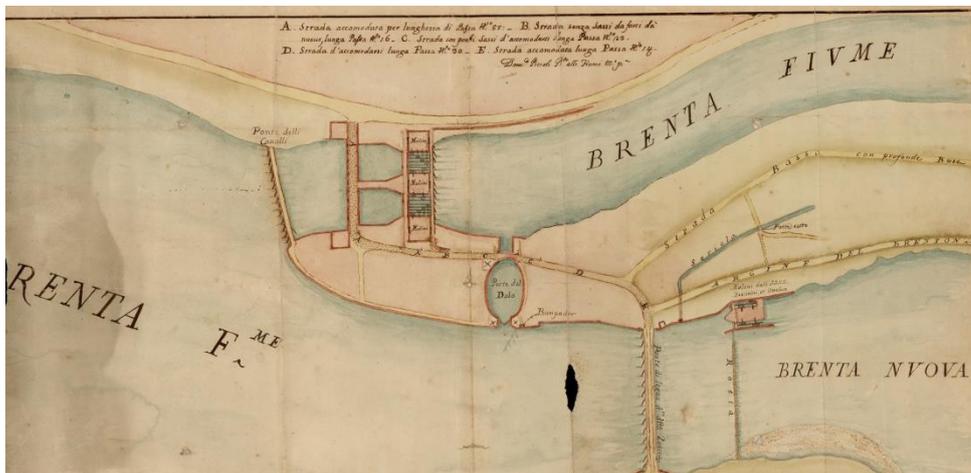


## CAMMINATA NEL CENTRO DI DOLO

A Dolo, nel centro storico e nel suo più prossimo ambito, è possibile percorrere un cammino storico-urbanistico-architettonico con il quale si può rivivere una grande parte della storia della nostra Città che è strettamente legata a quella della Città di Venezia.

Dolo, infatti, deve la sua trasformazione da piccolo villaggio sul tratto del Brenta tra Padova e Venezia, come era fino a metà del XVI secolo, a cittadina centro di attività commerciali e terziarie grazie ai lavori di deviazione del Brenta (anzi della Brenta) verso Sambruson, decisi dalla Serenissima per spostare la foce del Brenta lontano dalla Città. Lavori che resero possibile realizzare nel centro di Dolo le Porte Vinciane, con annesso porto fluviale, i Molini – ben 12 ruote, le più moderne per quei tempi, più altre 4 su molini galleggianti nel tratto deviato verso Sambruson – che erano tra i più moderni dell'epoca e dopo circa cinquant'anni, nel 1611, la realizzazione della presa della Seriola Veneta con la quale l'acqua potabile spiccata dalla Brenta veniva portata ai margini della laguna, ai Moranzani, da dove i burci la trasportavano a Venezia per immetterla nei pozzi. Funzione, questa, che durò fino ai primi anni del XX secolo.

Una passeggiata, anzi, un cammino in Dolo ci porta a “cucire” tutte queste testimonianze storico-



urbanistiche con un unico itinerario da fare comodamente a piedi. A queste mete si aggiungono altri monumenti che rendono Dolo una città d'Arte e turistica unica, quali lo Squero Monumentale, le antiche Banchine del porto fluviale, la presa della Seriola Veneta, la Riva Menacao,, la chiesa monumentale – il Duomo

dedicato a San Rocco –, l'antico oratorio della nobile famiglia dei Barbarigo dedicato alla Madonna della Salute – ora al chiesetta dell'Ospedale di Dolo. Ed inoltre: i ponti dei cavalli e le Antiche Scuderie con la passeggiata sull'argine sinistro del Naviglio del Brenta.

Partiamo, allora, per questo unico ed irripetibile itinerario. In questa occasione ne percorreremo solo una parte: quella centrale.

### PUNTO DI PARTENZA.

**Foro Boario.** Il nostro cammino parte da questa antica piazza, molto vicina al centro cittadino, nella quale, per molto tempo, si svolgeva il mercato del bestiame. Anche questa attività caratterizzava la vocazione terziaria e centrale di Dolo rispetto ai paesi confinanti e vicini. Si trova tra la S.R. 11, proveniente da Padova, ed il lato sinistro dell'attuale Naviglio del Brenta poco prima che questi entri in paese; i grandi alberi frondosi di un tempo non esistono più, ma si respira comunque un'atmosfera diversa da quella del traffico caotico tra Padova e Venezia.

**Ponte dei Cavalli.** Dal Foro Boario si passa sul Ponte dei Cavalli posto sul ramo del Naviglio che alimenta i Molini. Il Ponte è a pelo d'acqua che subito sotto scorre veloce e vorticoso. Passato il Ponte si arriva sulla **Riva Sinistra** del Naviglio del Brenta. La Riva è in terra battuta, alcuni alberi gettano i loro rami e foglie sopra l'acqua che in questo tratto di fiume scorre lentamente. Qui sembra di essere entrati in un famoso quadro del Canaletto: non sono più presenti ed invasivi i rumori del traffico presenti soltanto alcune decine di metri prima; la linea delle case e del Molino è sostanzialmente quella illustrata dal grande vedutista veneziano, anche le barche che a volte sono presenti nel fiume si muovono lentamente e con rumori ovattati

Percorrendo la **Riva Sinistra** si arriva alla antica **Golena** che la Brenta formava prima di entrare nelle Porte Vinciane, mentre la gran parte del fiume girava verso Sambruson portando per quella deviazione la maggior parte della portata delle acque brentane.

La Golena terminava verso il centro abitato con una vera e propria **Banchina Fluviale** costruita con mattoni rossi nella quale sono ancora ben visibili le bianche pietre d'Istria che presentano i fori dove erano collocati gli anelli d'ormeggio delle imbarcazioni. Burci, peate, burchielli, etc. approdavano a questa banchina provenienti da Padova oppure si ormeggiavano dopo, o in attesa, del transito per le Porte Vinciane che mettevano in comunicazione il ramo più alto del Brenta, verso Padova a monte dei **Molini**, con quello più basso, verso Venezia. Gli edifici che danno sulla Banchina Fluviale hanno la caratteristica forma dei Depositi portuali, erano, infatti, dei veri e propri Fonteghi nei quali si accatastavano le merci per distribuirle nelle barche fluviale oppure venivano riempiti con le merci trasportate dalle imbarcazioni.

La **Banchina Fluviale** termina con un Sottoportico che mette in comunicazione la banchina con la vicina Via Garibaldi.

Tale sottoportico prende il nome di **Sottoportego del Bocalon** dal nome della antica e ormai scomparsa Osteria che era frequentata, oltre dagli avventori locali, anche dal personale addetto ai magazzini e dai capi-barca ed aiutanti le cui imbarcazioni erano in ormeggio nelle vicinanze nonché dai passeggeri dei burchielli.

Appena fuori dal **Sottoportego del Bocalon** si arriva nella Via Garibaldi che attraversa tutta l'Isola Bassa. Adesso svoltiamo a sinistra, facendo attenzione al traffico, e dopo pochi metri si arriva nella parte superiore dei **Molini**. La visuale dei **Molini** visti dall'alto è particolarmente suggestiva: nella parte centrale è ancora presente una robusta scalinata in laterizio, al centro dei gradini, molto bassi per rendere meno faticoso possibile il trasporto manuale dei carichi, è ricavato uno scivolo per consentire il passaggio delle bestie da soma dalla strada fino al Molino e viceversa. Ai lati della scalinata ci sono le due grandi vasche nelle quali l'acqua si muove vorticosamente prima di convogliarsi nella parte a valle del fiume. Al termine della scala è ricavata una loggetta coperta prima dell'entrata nel **Molino**. Attualmente, per motivi di sicurezza, l'utilizzo di tale bellissima scalinata è interdetto, ma dalla posizione superiore è possibile avere una visuale completa del centro di Dolo e se si fa attenzione, si può notare che la "ski-line" è sostanzialmente ancora quella illustrata dal Canaletto.

Si prosegue nella Via Garibaldi fino all'incrocio con la S.R. 11, che in quel tratto in centro a Dolo prende il nome di Via Mazzini; all'incrocio si svolta a destra e dopo circa 50 metri si arriva alla **Calata del Cristo** da dove si scende per arrivare al **Ponte dei Molini**. Sotto la scalinata che congiunge la superiore Via Mazzini con il sottostante Ponte dei Molini è presente un capitello contenente un antico Crocefisso che da il nome alla **Calata**. Il **Ponte dei Molini** attraversa tutta l'estensione del ramo del Naviglio del Brenta che prosegue la sua corsa verso la laguna veneta. Al centro del **Ponte dei Molini** si trova l'edificio dei Molini con la porta di accesso principale, sopra la quale, nella trabeazione, è ricavata una nicchia con una statua mariana in ricordo del **Miracolo della Madonna**

**dei Molini** avvenuto nel 1813. Più sopra è affrescata la scritta "Molino Demaniale". Una breve visita interna al Molino, ora adattato ad enoteca, ci porterà a visionare l'interno con gli antichi macchinari ancora tutti al loro posto, segno inequivocabile di un recente restauro conservativo fatto con amore e rispetto per la storia del proprio paese. L'intero complesso dei Molini è stato ristrutturato nel 1901, come si legge nell'architrave del tunnel di scarico dell'acqua posto sul lato sinistro; con tale ristrutturazione venne cambiata la tecnologia delle ruote motrici con l'abbandono delle ruote a pale. Al loro posto vennero sistemate due ruote immerse tipo "Fransis" a spinta assiale che sfruttano meglio il modesto salto d'acqua presente a Dolo. Ovviamente con questa tecnologia il meccanismo di moto non risulta visibile essendo immerso in profondità, comunque per ricordare le vecchie tecnologie, a fianco dell'edificio dei Molini è stata posta una ruota a pale delle dimensioni di quelle di un tempo perché il ricordo dei vecchi Molini non vada definitivamente perduto.



Si prosegue per **Piazza Cantiere** che ha preso il posto del vecchio tratto del Naviglio del Brenta che passava per le **Porte Vinciane**. Per il recupero della piazza sono stati utilizzati materiali di pregio la cui posa in opera ha voluto ricreare il passaggio del fiume e le antiche banchine che costituivano parte del porto fluviale posto a valle dei Molini. Infatti, ad evidenziare l'antico alveo del Naviglio sono stati utilizzati i ciottoli di fiume, mentre con la trachite e la pietra d'Istria viene evidenziato lo sviluppo delle antiche banchine.

Dalla Piazza Cantiere passeggiando sopra i ciottoli si entra nella **Conca** passando sotto il ponte di Via Garibaldi. La conca era limitata longitudinalmente dalle porte delle quali ancora oggi si possono vedere le sedi nella pietra d'Istria. La lunghezza della conca è di circa 34 metri; la sua larghezza di circa 14 metri. Gli elementi visibili della conca sono soltanto una parte dell'intero manufatto in quanto poco prima dell'inizio della II guerra mondiale il tratto di Naviglio che attraversava le Porte Vinciane e la Golena posta a monte sono stati interrati. Nell'edificio accanto alla conca (l'ex Albergo Due Mori) sono visibili alcune lapidi; una è particolarmente importante in quanto è stata posta dalla Serenissima nel XVII secolo con riportate le tariffe cui erano assoggettate le barche in transito. Questa lapide durante la dominazione francese ha subito la scalpellatura dei Leoni Marciani per evidenziare la caduta della Repubblica di Venezia.

Lasciata la **Conca**, si prosegue per arrivare nella successiva area della **Piazza Cantiere** passando di fronte ad alcuni antichi edifici ed all'incrocio con la pedonale **Via dei Calafati**. In questa parte sono concentrati i luoghi dei lavori legati alla attività portuali e della navigazione sul Naviglio del Brenta. Infatti, appena svoltato l'angolo dell'edificio che, di fatto, suddivide in due parti la Piazza Cantiere: quella nella quale si svolgeva l'attività portuale e commerciale verso i Molini e quella più a valle caratterizzata dalle attività cantieristica con al centro lo **Squero Monumentale**.

Lo **Squero Monumentale** è forse il monumento più prestigioso presente a Dolo. E' stato costruito a Dolo nel XVI secolo ed è l'unico Squero ancora intatto esistente nella terraferma veneziana. Posto all'inizio della Piazza Cantiere era il cuore pulsante dell'attività cantieristica locale. Sotto le sue capriate venivano costruite imbarcazioni che potevano essere anche superiori ai venti metri di lunghezza; ma soprattutto era utilizzato per i lavori di riparazioni di cui abbisognavano le numerosissime imbarcazioni in transito tra Venezia e Padova.

Nella sua architettura semplice rispondeva perfettamente al proprio scopo che era quello di permettere la costruzione di imbarcazioni in legno senza subire i capricci del tempo. Anche la

toponomastica dei luoghi vicini allo “Squero” risente delle attività legate alla costruzione di imbarcazioni di legno, infatti la piazza dove si trova ha preso il nome di Piazza Cantiere ed una piccola via adiacente è via dei Cafari o Calafati che abbiamo incontrato prima.

Lo **Squero** poggia su 10 grosse colonne in pietra viva, cinque per lato, il tetto è a quattro falde e la copertura è in tegole. Le prime due colonne, dal lato del fiume sono immerse nell’acqua poiché la base dell’area coperta dello Squero era inclinata e finiva direttamente in acqua, così come avviene nei cantieri provvisti di scalo. Questa inclinazione era indispensabile per permettere sia il varo delle nuove costruzioni che “l’alaggio” (cioè il sollevamento tramite trascinamento delle imbarcazioni da riparare dal fiume fino all’interno dello Squero). L’inclinazione del fondo si può ancora osservare dal lato esterno dello Squero in quanto i restauri conservativi effettuati negli anni hanno per prima cosa livellato il fondo per permettere il movimento in sicurezza delle persone. Le colonne, quindi, hanno tutte una solida fondazione per sopportare il peso della copertura; le prime due, sulle quali sono applicati due mascheroni beneaugurali in pietra bianca nonché le rientranze dov’erano due statue, quelle mediane e le ultime due presentano una struttura a contrafforte nella parte bassa della colonna. Le prime e le ultime presentano i rinforzi su due lati, in quella mediana il rinforzo è solo verso l’esterno. Questo espediente architettonico è servito a rendere la struttura molto più resistente cosicché lo Squero costruito nel XVI secolo dopo circa cinquecento anni è ancora integro e continua, a tutti gli effetti, ad essere l’orgoglio di tutti i Dolesi.

Lasciato lo Squero, si arriva all’incrocio tra Piazza Cantiere e Via Rizzo; in questo punto, sopra



l’entrata di una abitazione privata si trova un antico **Capitello di San Gaetano Thiene**, il Santo della Provvidenza cui si rivolgevano i lavoranti dello Squero. Da qui si prende a destra fino all’incrocio tra Via Rizzo e la Via Garibaldi. Arrivati alla Via Garibaldi si gira a destra e la si percorre per circa cinquanta metri fino alla casa natale di **Giovanni Rizzo**, che ha dato il nome alla via posta alle spalle dello Squero. **Giovanni Rizzo**, nato a Dolo nel 1843, fu un martire

mazziniano che perse la vita il 25 ottobre 1867 a Roma nell’eccidio di Via Ajani, durante un tentativo fallito di liberazione di Roma.

Si ritorna brevemente sui propri passi e si arriva alla **Presa della Seriola Veneta**. Da questo punto partiva il canaletto artificiale fatto costruire dalla Serenissima nel 1611 per portare l’acqua potabile della Brenta fino ai Moranzani, nell’immediata prossimità della laguna veneta. Arrivata ai Moranzani l’acqua veniva imbarcata negli appositi burci da dove veniva immessa nei numerosissimi pozzi, o meglio cisterne alla veneziana, che si trovano ancora oggi a Venezia. Percorrendo la Via Garibaldi la presenza della **Presa della Seriola** non risulta molto appariscente. Dalla strada, infatti, si nota soltanto un muro basso, però se si fa attenzione si nota che è formato da pietre d’Istria di grosse dimensioni, assolutamente inspiegabili in quel posto. Ma se si scende nella parte retrostante del basso ma megalitico muro, sotto il livello di Via Garibaldi, nella parte inferiore si legge chiaramente in una centrale grande lapide di pietra bianca la scritta “HINC URBIS POTUS”. Sopra tale scritta si nota il foro dove era inserito il Leone Marciano che ora è conservato nel Municipio di Dolo. Si tratta,



a tutti gli effetti, di un “arco di trionfo” interrato situato nel

centro storico di Dolo. Nel 1611 la Serenissima volle sottolineare con tale monumentale manufatto l'importanza che veniva ad avere per la vita della città lagunare questa opera civile che partiva da Dolo e che ha fornito acqua potabile a Venezia per circa 300 anni.

Superata la **Presa della Seriola** si prosegue per Via Garibaldi fino all'incrocio con Via Zinelli, arrivati al semaforo si prosegue sulla **Riva Menacao** che verso il centro si allarga in una vera e propria banchina che costituiva il porto fluviale a valle dei Molini e dello Squero. Il nome **Menacao** viene dalla associazione dell'attività di aratura con i buoi, che quando arrivavano alla fine del campo – quindi “a cao” del campo – si facevano girare – cioè menare – per riprendere l'aratura. Lo stesso facevano le barche, molte delle quali arrivate alla banchina si facevano girare per ritornare verso Venezia, dopo aver caricato le merci che si trovavano nella banchina. Da questa banchina parte il **Sentiero dei Tiradori** che termina nei pressi dei Molini. Era percorso dai Tiradori che trasportavano a braccia le barche dalla Riva Manacao fino ai Molini ed all'entrata delle Porte Vinciane.



Dalla **Riva Menacao** si attraversa la S.R.11 all'altezza del semaforo pedonale posto di fronte al **Duomo** di Dolo.

La prima testimonianza scritta della presenza a Dolo di un semplice luogo di culto dedicato a **San Rocco** è del 1454, ma non si hanno conferme certe di tale data; nel 1581 venne eretto un tempio più importante immortalato da Canaletto, Costa e Belletto. L'attuale aspetto è stato realizzato con la riedificazione tra il 1770 ed il 1776, mentre la facciata esterna – neo-palladiana – venne terminata nel 1797. **L'esterno** del duomo presenta una imponente facciata suddivisa da semicolonne, con trabeazione nella parte superiore. All'apice della trabeazione è posta la statua di san Rocco, le altre statue rappresentano San Gregorio Magno, il cardinale Gregorio Barbarigo, San Prosdocimo (uno dei patroni di Padova) e san Marco.

**L'interno**, dove si trovano numerose sculture ed opere pittoriche di pregio, è ad unica navata e presenta semicolonne e capitelli corinzi come l'esterno. All'interno del Duomo, a destra dell'altare maggiore si trova la **Cappella della Madonna** dedicata a Maria Santissima delle Grazie, detta anche **Madonna dei Molini**. La statua è posta su di un piccolo altare ed è particolarmente venerata dai fedeli per i miracoli e le grazie che le vengono attribuiti ed in particolare per il fatto sacro del **17 aprile 1813**

**Il Campanile** è accostato alla sacrestia della chiesa. E' alto 83.5 mt. e presenta la stessa caratteristica costruttiva del più famoso campanile di san Marco. Nella cella campanaria sono poste otto campane per un peso totale di oltre 6 tonnellate e ciascuna ha una particolare dedizione: Rocco, Maria Santissima, Gregorio Barbarigo, Prosdocimo, Marco, Giuseppe, Antonio da Padova, Cristo Crocefisso, San Pio X, e Santa Cecilia.

Lasciato il Duomo dedicato a San Rocco, si ritorna indietro per Via Dauli, a destra della facciata del Duomo. Questa strada, che attualmente è secondaria rispetto alla parallela S.R.11, era la strada che si doveva percorrere per andare da Venezia a Padova, e viceversa, per via terrestre. Dopo poche decine di metri si passa accanto al **Campanile**, proseguendo si passa davanti a molti edifici ottocenteschi di architettura minore, ma non per questo meno interessanti. All'interno, tra le case che si trovano a destra si nota una alta ciminiera in pietre rosse: era il camino del vecchio “Bruso”, che ospitava una distilleria. Proseguendo sempre per la **Via Dauli** l'ambiente si fa sempre più “veneziano” sia per la configurazione delle case, che assomigliano alla Venezia “minore”; sia per la toponomastica delle vie laterali a **Via Dauli** tra le quali si può leggere il “**Campo della Vida**” tipicamente veneziano. La configurazione urbanistica di questa zona di Dolo presenta anche delle

viuzze, dette "Calli", che uniscono la Via Mazzini (S.R.11) con la Via Dauli perpendicolarmente, che anch'esse contribuiscono a rendere questa parte del centro di Dolo una piccola porzione di Venezia.

Giunti al termine di Via Dauli si incrocia nuovamente la S.R.11 nel punto dove, attualmente, c'è un'entrata secondaria dell'Ospedale di Dolo.

Fatti pochi passi, si entra nell'area ospedaliera; a circa un centinaio di metri dal Naviglio del Brenta ancora oggi è possibile notare il corpo di fabbrica della cinquecentesca **Villa Barbarigo**, poi Villa Massari che divenne il nucleo originale dell'Ospedale di Dolo.

Questa parte del centro di Dolo ci permette di apprezzare quanto rimane del parco della Villa e di poter visitare l'**Oratorio** della antica **Villa Barbarigo** di cui si ha notizia dal 1601.

A seguito della terribile peste del 1630-31, i fratelli Marco e Giovanni Barbarigo, eredi della villa in Dolo, vollero modificare la dedicazione dell'oratorio e nel 1690 venne dedicato alla **Beata Maria Vergine della Salute**. Già da allora, quindi, le popolazioni di Dolo e della Riviera del Brenta cominciarono ad avere un punto di riferimento fisico nel loro territorio per onorare la **Madonna della Salute**. All'inizio dell'800 la famiglia Massari rilevò il complesso della villa e delle proprietà dei Barbarigo a Dolo; il nuovo proprietario Antonio Massari nel 1819 fece ristrutturare l'oratorio e nel 1822 ottenne l'indulto titolando l'oratorio alla B.M.V. della Salute ed a San Filippo Neri.

Caratteristica principale della **Chiesetta dell'Ospedale** è la pianta ad aula con sacrestia a "deambulatorio absidale" assolutamente originale tra i luoghi di culto della Riviera del Brenta; altrettanto originale risulta essere il pregevole e raro campanile "a cavaliere", che simula la completezza della forma ottagonale.

Al suo interno, sull'altare maggiore c'è la pala d'altare con "Sacra Famiglia" opera del pittore Baldissera o Baldassarre D'Anna nato a Venezia attorno al 1560 da genitori fiamminghi residenti in città; nel quadro si deve cogliere il particolare che la B.M.V. della Salute è associata alla Sacra Famiglia confermando una iconografia schiettamente popolare e peculiare che rende, anche in questo, Dolo un originale fonte di culto.

E' l'unico "Oratorio Pubblico" in Riviera del Brenta, avente funzione quotidiana per la preghiera e funzione solenne nella celebrazione della festività della Madonna della Salute, il 21 di Novembre; in tale ricorrenza i fedeli, non solo di Dolo ma di tutta la Riviera del Brenta, in grande numero, terminata la S. Messa, onorano e baciano una reliquia mariana custodita da secoli all'interno della Chiesetta.

In questo punto, il nostro percorso a piedi attraverso il centro di Dolo è giunto al termine:

siamo partiti dal Foro Boario e la Chiesetta della Madonna della Salute si trova a pochi metri dal luogo di partenza. Nel nostro itinerario abbiamo compiuto un anello cucendo le varie mete tra loro con un filo che non è immaginario ma reale poiché è tutto sotto i nostri occhi.

Da quanto abbiamo velocemente visto, il nostro Dolo è "Città d'Arte" che si integra perfettamente con le grandi aree turistiche a noi vicine.

